

I presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM sono stati nominati. La scelta indica una pallida inversione di rotta rispetto alla lottizzazione più selvaggia. La lotta incazzante e tenace contro i metodi spartitori è dunque servita a qualcosa.

Non illudiamoci però che basti così. Quella che alcuni, mettendo tutti nello stesso sacco, definiscono «partitocrazia» e la lottizzazione sono mali profondi, che hanno ormai contaminato di sé l'intero sistema politico; e la nomina dei presidenti di grandi istituzioni economiche non è che la punta di un iceberg.

All'inizio si giustificava il ricorso a scelte molto politizzate nelle nomine con la necessità di assicurare un apparato rispettoso degli indirizzi democraticamente scelti, un apparato che non si opponesse nei fatti alle innovazioni introdotte in sede politica. Quanto siamo andati lontani da quei tempi da quelle legittime motivazioni!

E intanto la gente è stufo. È umiliata di dover ricorrere alla tessera partitica per avere un posto, per vincere un concorso, per una promozione o un trasferimento di sede. Quanta gente si trova oggi disposta ad offrire il proprio lavoro, le proprie competenze non a favore di un partito ma per il migliore funzionamento della società e della democrazia.

Inutile inveire contro i danni della «partitocrazia», però, se non si affronta alle radici il rapporto fra politica e amministrazione: problema non facile né nuovo nella nostra storia, che però ha toccato oggi in Italia forme assai acute di patologia. Il rimedio è uno ed uno solo: bisogna concedere alla amministrazione — sia come organi dirigenti che come apparati — una certa autonomia operativa; e che non significa, naturalmente, svincolo dalle direttive degli organi politici. Al contrario, quegli stessi apparati devono agire all'interno delle generali indicazioni politiche e devono contemporaneamente essere più responsabilizzati per il loro operato. Si nominino i più capaci, e poi questi rispondano dei risultati del loro operato, della sua efficacia e coerenza con le scelte politiche de-

**Il «regime della tessera» per le nomine invade tutti i settori dell'amministrazione pubblica**

# Eppure si può guarire dalla lottizzazione

**Con la designazione dei presidenti IRI, ENI, EFIM una pallida inversione di rotta - Dalle banche agli enti musicali, chi si sottrae a un sistema messo in moto dalla DC? - I criteri base per rinnovare: capacità, autonomia, responsabilità**

democraticamente adottate. Se poi i risultati non sono soddisfacenti o adeguati, se ne traggono le conseguenze.

Le situazioni sono diverse, ovviamente. Altra cosa è designare una giunta di governo, altra un consiglio di amministrazione di enti economici, altra scegliere i medici e i musicisti di un'istituzione scientifica o culturale; il criterio comune, però, anche se opportunamente graduato, è quello della capacità, autonomia operativa e responsabilità.

Si comprende così la portata del problema. Si comprende come nella lottizzazione l'aspetto morale non è che una faccenda della megalia. Si comprende come la degenerazione del sistema sia giunta a contaminarne le fondamenta e quanto l'opera di rigenerazione debba essere profonda, radicale. Nel regime della tessera non stupisce neanche la ricerca di canali occulti per affermarsi e farsi valere: è il passo verso il codice penale finisce per essere breve. D'altro canto, la «partitocrazia» ha nei partiti le sue vittime prime e più colpite.

Ecco allora che il discorso sulle nomine si allarga, ripropone la riforma di cui abbiamo veramente bisogno, che non a caso resta ancora nell'ombra rispetto alle smante decisionistiche: una grande riforma politica e morale, fatta di misure precise come ad esempio il riordinamento dei ministeri e delle Partecipazioni statali, ma fatta anche di un'inversione di rotta nel costume, nel metodo, nel comportamento quotidiani. In questo campo la lotta è

aperta. Noi comunisti abbiamo ingaggiato una battaglia che non finisce qui, con le nomine dell'IRI e dell'ENI. La prospettiva di un «governo diverso» diventerà concreta anche quando si saranno ottenuti altri successi contro la dilagante logica spartitoria. Sappiamo che si tratta di una battaglia difficile, perché deve modificare un regime ormai radicato, che arriva talvolta a condizionare perfino i nostri comportamenti in periferia, se è vero che un grande partito come il nostro è figlio fino in fondo di questa società, nel bene e nel male. Ma proprio per questo invochiamo la nostra diversità: proprio perché abbiamo le risorse per non affogare nella mola e siamo forse l'unica forza — diversa — che ha le proprie energie morali e strategiche intatte per sanare il sistema.

Sappiamo che il cammino non sarà breve, ma sappiamo che occorre finirla con le lottizzazioni, con le nomine spartitorie. Per due motivi fondamentali: perché solo così il Paese potrà disporre di tutte le capacità, le competenze, le risorse umane in questa difficile lotta contro la crisi; e perché solo così è possibile ristendere un rapporto di fiducia fra cittadini, partiti e istituzioni e battere il crescente tarlo di apatia ed assenteismo che minaccia la nostra democrazia. Come può una forza politica dirigente non farsi carico di una tale responsabilità? E ancora una volta si deve dire che il pentapartito è ancora lontano mille miglia da una tematica di questa natura.

Luigi Berlinguer

## Contraddittori segnali nel dialogo Est-Ovest sugli armamenti

# Shultz-Gromiko: nulla di fatto

Il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri sovietico hanno registrato più disaccordi che punti in comune - Tuttavia, è stata riaffermata la volontà reciproca degli USA e dell'URSS di portare a buon fine i negoziati di Ginevra

### Ma Reagan ordina: accelerate la trattativa con l'URSS

WASHINGTON — In concomitanza con il secondo colloquio avuto ieri dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Shultz, il capo della delegazione americana ai colloqui per il controllo sulle armi strategiche (Start) Edward Rowny, ha detto di avere ricevuto dal presidente Ronald Reagan l'ordine di rendere più spedite possibili le trattative in modo da giungere rapidamente ad un accordo con l'Unione Sovietica.

Rowny ha dichiarato all'agenzia di stampa americana «Associated Press» che rientra a Ginevra (oggi) latore di una proposta di Reagan capace di ridurre i rischi di guerra nucleare. Rowny non ha voluto dare anticipazioni su questa proposta del capo dell'esecutivo americano. Ha ribadito quanto era stato in precedenza illustrato dalla delegazione americana, secondo la quale il congelamento degli armamenti nucleari agli attuali livelli o la semplice riduzione degli arsenali strategici americani e sovietico aumenterebbe il rischio di contagiazione nucleare, invece di diminuirlo.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Filtrano, da fonti americane, solo indiscrezioni sull'incontro Gromiko-Shultz. Questo confronto, quasi al vertice, tra i rappresentanti delle due superpotenze ha registrato la situazione di stallo che caratterizza ormai da qualche anno i rapporti Est-Ovest. Due ministri degli Esteri si sono trovati in disaccordo quasi su tutto. L'unica questione che li ha accomunati nello stesso giudizio è la richiesta comune che si ponga fine rapidamente alla guerra in corso tra l'Iran e l'Irak sulla quale sia l'URSS che gli USA hanno scelto la neutralità.

hanno discusso anche di alcune questioni nuove. Per quattro ore e mezza, il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri sovietico hanno parlato in modo «non polemico» e «senza alzare la voce» e il clima dell'incontro è stato buono soprattutto quando è stato affrontato il tema dei negoziati in corso a Ginevra per la riduzione delle armi nucleari strategiche, e l'altra grande questione controversa, quella che riguarda la limitazione delle armi nucleari a medio raggio sul territorio dell'Europa. I due, comunque, non sono entrati nel merito di questi temi ma hanno preso atto della reciproca buona volontà espressa nei negoziati ginevrini.

Questo apprezzamento non è da sottovalutare, perché, se del dissenso, è lo stato delle cose, quello che più di ogni altra materia del contendere può o potrebbe favorire un miglioramento dei rapporti tra Stati Uniti e URSS è, anche, avere un influsso positivo sulle altre questioni controverse. È evidente infatti che quando gli americani, come ha fatto Shultz, affrontano i temi del Afghanistan, della Polonia o della Cambogia, non si aspettano che la controparte si sposti dalle posizioni assunte. E, viceversa, quando Gromiko contesta al segretario di Stato le ambizioni egemoniche degli Stati Uniti in Medio Oriente, non fa certo conto su una disponibilità americana a riarmare nel gioco l'URSS o a riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno stato indipendente.

In questi colloqui, contano le sfumature e il tono generale, al di là delle divergenze acquisite e cristallizzate e nonostante che non sia emersa alcuna prospettiva di avvicinamento. Insomma, l'importanza di questi scambi di vedute sta innanzitutto e proprio nel fatto che si svolgono. A conferma di questi giudizi si può contestare che, ad esempio, la possibilità di un incontro al vertice tra il presidente americano Reagan e il presidente sovietico Breznev non è stata neanche discussa tra Gromiko e Shultz. È ovvio desumerne che, per entrambe le parti, le reciproche relazioni sono così tese che un incontro al massimo livello oggi non avrebbe senso. D'altra parte, a differenza delle precedenti conversazioni tra il ministro degli Esteri sovietico e il segretario di Stato americano, questa volta i due non hanno neanche fissato una data di massima per un successivo incontro.

Antiello Coppola



Il colonnellato Tejero mentre irrompe, pistola in pugno, all'interno del Parlamento spagnolo nel febbraio del 1981. Emergono sempre più chiari collegamenti tra il suo tentativo di golpe e quello avvenuto nei giorni scorsi.

## Clima di inquietudine a 22 giorni dal voto

# Il «fantasma» dei golpisti sulla scena elettorale spagnola

Nostro servizio MADRID — Questo era un complotto serio: così si mormora un po' dappertutto a Madrid e altrove per dire che il complotto del colonnellato, sventato sabato scorso dai servizi segreti dell'esercito e ormai archiviato come «operazione Cervantes», non peccava né dell'improvvisazione né delle leggerezze dell'operazione Gialla del 1978 o della operazione «Duque de Aumada» che portò il colonnellato Tejero dentro la Cortes con le sue 200 «guardie civili». Il 23 febbraio 1981. Stavolta era previsto l'isolamento dei centri nevralgici madrilini dal resto del paese e prima di tutto della Zarzuela, il palazzo reale, sicché il re non avrebbe potuto che rassegnarsi a dimettersi.

### Aperta ieri la campagna La destra punta sulla paura Un paese a metà del guado

trova qui una sua ragione di inquietudine. «Alla fine degli anni sessanta — afferma — in Europa s'erano convinti che il post-franchismo fosse già cominciato. Ed è vero che il consumismo, la prima società che riversa sui regimi democratici, con paura perché il 28 ottobre può costituire il post-franchismo definitivo consolidamento del regime democratico, con paura perché se l'occasione andasse perduta l'onda di riflusso respingerebbe il paese nelle braccia di tutti coloro che, scopertamente o no, da sette anni edificano dighe e sbarramenti contro la ristrutturazione democratica dello Stato».

Parliamo qui di quella parte di coloro che non conciliano che può portare lontano dal punto d'appoggio. Così la Spagna, a mezza strada tra franchismo e post-franchismo, è un paese a metà del guado. Oggi si afferma che la Spagna ha concluso la transizione post-franchista ma la burocrazia di allora è sempre al potere anche se abbiamo una Costituzione e dei poteri civili legittimati dal voto popolare. La vera transizione è ancora in corso e nessuno crede più a niente, salvo gli estremisti, i nostalgici, come ha dimostrato una volta la denuncia del nuovo complotto del colonnellato. Il post-franchismo vero, cioè la nascita di un'altra Spagna liberata dai suoi fantasmi militari, comincerà soltanto quando toccheremo la riva opposta, forse dopo queste elezioni, che proprio per questo sono importantissime, se il PSOE non si lascerà invasi dalle forze conservatrici e spaventare dai ricatti militari.

Insomma, si ha un bel dire che questa elezione è il segnale di maturità e che la Spagna si è preparata in sette anni di esercizio democratico: il dubbio circola insidiosamente come un male oscuro di una parte dell'opinione pubblica che è incline ad attribuirle, ingiustamente, la responsabilità della crisi economica e delle sue catastrofiche conseguenze. La Spagna è veramente a metà del guado.

Augusto Pancaidi

# Meno saldo l'asse Parigi-Bonn? Sull'Europa nuove pressioni Usa

Washington insiste per imporre limitazioni sul commercio con i paesi dell'Est - Preoccupazioni in Francia per i possibili cedimenti del nuovo governo della RFT

Dal nostro corrispondente PARIGI — Tutti soddisfatti, almeno formalmente, della visita che il nuovo cancelliere tedesco Kohl ha reso lunedì sera a Mitterrand. Il colloquio è stato più lungo del previsto, la cena all'Eliseo si è svolta in un clima dei più cordiali e le dichiarazioni di amicizia non sono mancate. Mitterrand ha assicurato di volere «più che mai» che le relazioni tra i due paesi restino quelle che erano, e Kohl, per parte sua, ha tenuto a dire che accorda «una importanza speciale» alle relazioni tra Parigi e Bonn.

Ma c'è testimonianza della volontà del nuovo regime di Bonn di mantenere relazioni privilegiate con la Francia, la visita lampo di Kohl non pare tuttavia rispondere a tutti gli interrogativi che il cambio della guardia nella Germania occidentale pone a Parigi e in Europa. E forse bisognerà attendere il prossimo vertice franco-tedesco del 21-22 ottobre per sondare un po' più nel concreto il valore da dare alle assicurazioni di «continuità» di cui Kohl si sarebbe prodigato lunedì sera con Mitterrand.

Qualche dubbio resta. L'atteggiamento di Schmidt solido con Parigi sull'affare del gasdotto euroasiatico, ad esempio, sarà mantenuto? Pare che su questo punto, il nuovo cancelliere non abbia avuto difficoltà a rispondere positivamente a Mitterrand. Inoltre, il fatto che Genscher abbia fatto sapere ieri al suo omologo americano Shultz che Bonn intende proseguire la fornitura di materiali all'URSS per il gasdotto è ritenuta qui tranquillizzante. Non fino al punto da escludere tuttavia che Washington

possa ottenere oggi più facilmente di ieri da Bonn un inasprimento della politica più generale di scambi commerciali e finanziari con l'URSS e l'Est europeo.

La questione non è secondaria, nel momento in cui gli americani, secondo quanto diceva l'altro ieri il ministro degli Esteri Chyerson, non solo «insistono su una decisione di embargo unilaterale ingiustificata, arbitraria e discriminatoria» ma vogliono mettere a punto un vasto arsenale di misure restrittive per alimentare quella che Mitterrand ha chiamato una «guerra economica» all'URSS e ai paesi est-europei.

In questo quadro assume una importanza particolare la riunione che tra lunedì e martedì ha tenuto qui a Parigi il Comitato di controllo sulle esportazioni cosiddette strategiche verso l'URSS (Cocom), un organismo atlantico (oltre ai membri della Nato ne fa parte anche il Giappone) nato nel periodo più nero della guerra fredda e alla cui attività Washington è intenzionato oggi a dare nuova vita ed impulso. In questi due giorni gli Stati Uniti hanno tentato di ottenere dai loro partners un irrigidimento delle regole che interdicano l'esportazione di certi prodotti verso i paesi dell'Est.

Gli americani, che hanno inviato a Parigi ben quattro sottosegretari (Pentagono, Commercio, Energia e Dipartimento di Stato), intendono allargare notevolmente la lista dei prodotti già interdetti all'esportazione, aggiungendovi certe tecnologie sia civili che militari, e bloccando in tal modo una grossa quota del commercio



PARIGI — L'incontro tra François Mitterrand e il nuovo cancelliere della RFT Helmut Kohl.

dell'Europa occidentale con l'Est. Tutto ciò mentre non si registra alcuna distensione sul fronte del gasdotto. Anzi, proprio in questi giorni Washington ha adottato ulteriori ritorsioni contro la filiale francese della americana Dresser, la prima a fornire pompe per la pipe-line.

Franco Fabiani

# Il regime polacco ha messo a punto il decreto che cancella Solidarnosc

Venerdì e sabato la legge sarà discussa alla Dieta - Norme severe per la prossima attività sindacale - Arrestato Frasylnuk, dirigente di «Solidarnosc» clandestina a Wroclaw

VARSAVIA — È già pronta la legge che, abolendo definitivamente ogni status di Solidarnosc, regolarà l'esistenza e caratteristiche dei sindacati in Polonia. Il provvedimento verrà discusso, e sicuramente approvato, venerdì e sabato dalla Dieta, ma già ieri ne sono stati resi pubblici i tratti salienti. Anzi questo fatto ha contribuito a riacendere certe preoccupazioni e una qualche tensione, testimoniate, le une e l'altra, dalla decisione presa dal primato Giempp di rinviare definitivamente (dopo i molti tentennamenti dei giorni scorsi) le sue visite in Vaticano e negli USA. Il capo della chiesa polacca avrebbe dovuto partire domani, ma evidentemente ha preferito non allontanarsi dal paese nel mo-

mento in cui si apre una fase che potrebbe essere molto delicata. La legge che sarà discussa venerdì e sabato fa «tabula rasa» della situazione creata dalla Dieta. Solidarnosc non esisterà più non solo di fatto, ma neanche di diritto. Verrà cancellata come se non fosse mai esistita.

La legge si preoccupa poi di definire i criteri di esistenza e di funzionamento dei sindacati che il regime considera ammissibili. Vediamoli. 1) Il nome del futuro sindacato potrà essere formato soltanto dalla formula «sindacato dei lavoratori» seguita dal nome dell'impresa o della professione degli organizzatori. Sarà concessa, al massimo, l'aggiunta della



Lech Walesa Wojciech Jurek

Wladislaw Frasylnuk, presidente di «Solidarnosc» della regione di Wroclaw (Breslavia) e membro della TTK (commissione provvisoria di coordinamento sindacale), è stato arrestato dalla polizia, ha intanto annunciato, ieri sera, la TV polacca nel corso del telegiornale, senza fornire nessun altro particolare, ma sottolineando che egli «è sospettato di avere organizzato manifestazioni dopo la proclamazione dello stato di emergenza». Frasylnuk era in clandestinità dal 13 dicembre 1981, giorno del colpo militare in Polonia. Fra i maggiori dirigenti di «Solidarnosc» tuttora ricercati dalle autorità sono Zbigniew Bujak, presidente di «Solidarnosc» di Varsavia, e Bogdan Lis, vicepresidente di «Solidarnosc» a Danzica.